

Anche la Dc critica l'intervento del presidente Carter

"Non siamo un paese satellite" tutti respingono l'ingerenza Usa

ROMA — Il richiamo dell'ambasciatore Gardner a Washington per "consultazioni" indica già il passaggio dell'amministrazione Carter dalla posizione di "autodifesa" rispetto alle vicende interne italiane ad una posizione di "ingerenza".

Gardner partirà oggi o domani. All'ambasciata Usa, in Via Veneto, si rifiuta persino di confermare la data esatta del

viaggio. «Non abbiamo niente da dire», replicano i collaboratori di Gardner. I motivi del viaggio? «Devono essere chiariti a Washington, da dove si è verificata la fuga di notizie».

E' CONFERMATO però che è stato Gardner a sollecitare l'«inverso» per poter discutere al più alto livello, possibilmente durante la sua visita in Italia, che sarà andata svolgendo, nel corso degli ultimi due mesi, in modo diverso da quanto ci si aspettava, in America, stante le assicurazioni che Andreotti aveva fornito a Carter nel corso di una visita di lavoro. Di qui l'esigenza per l'amministrazione Usa di ridefinire la sua posizione, di fronte all'eventualità di un ingresso dei comunisti italiani nel governo o nella maggioranza.

Ma, per adesso non c'è interferenza», obietta Granelli. «Mi sembra del tutto normale che un governo richiami il suo ambasciatore per conoscere meglio gli sviluppi della situazione politica in un paese alleato. Co-

meque, non risultano interventi del governo Usa su quello italiano. Se ci fosse, solleciteremo una risposta ufficiale del nostro governo». Anche i socialisti non prevedono un intervento Usa su quello italiano. Ma Aldo Ajello sottolinea il fatto che la convocazione improvvisa dell'ambasciatore ha un innegabile significato politico. E' troppo fresco il ricordo della pesante ingerenza della precedente amministrazione perché non seguano con allarme e preoccupazione ogni minimo segno di ritorno a tempi di infuata menzogna. Speriamo che le vicende dei prossimi giorni facciano apparire queste preoccupazioni infondate.

I comunisti, prima interessati alla vicenda, hanno scelto la strada della non drammatizzazione. Non pre-

terrebbero interrogazioni (lo ha fatto invece ieri stesso il democristiano Fracanzani), ma ricordano, con un articolo di Pajetta che appare oggi sull'Unità, che è un'Europa che non sia né anticomunista né antiamericana ha come premissa la garanzia inequivoca di non interferenza». Di qui il rifiuto di ogni concetto di sovranità limitata, e il richiamo al fatto istituzionale che solo gli italiani possono decidere del loro governo. Di qui la richiesta di un «chiarimento immediato sull'atteggiamento della Dc di fronte alle possibili ingerenze che offenderebbero il paese».

«Non siamo un paese a sovranità limitata», lo dicono anche i democristiani Granelli, il socialista Ajello, il repubblicano Ruffini, il vice presidente della commissione esteri del Pci, che aggiunge: «Si può comprendere l'interessamento e anche la preoccupazione di certi ambienti Usa ai processi politici che in Italia e nell'Europa meridionale portano i comunisti a giocare un ruolo determinante, ma la trasposizione di queste preoccupazioni in interferenza sarebbe intollerabile».

Ancora ostacoli, invece, per il sindacato di polizia

Sull'economia è vicino l'accordo tra i tecnici della maggioranza

ROMA (L.C.) — I lavori delle sei commissioni incaricate di appianare il programma economico siglato a luglio dei sei partiti termineranno forse già domani, ieri a piazza dei Gesuiti, si è riunito il Comitato di coordinamento composto dagli esponenti dei sei partiti per fare il punto sulla discussione

nelle singole commissioni. Erano presenti Barca (Pci), Ferrari Aggradi (Dc), Signorile (Psi), Coccoloni (Psdi), Trezza (Pri) e Caffarone per il Pli, concordati nel ritenere che il revisione del programma economico sarà completata in brevissimo tempo.

«LA RIUNIONE è stata convocata per fare il punto della situazione: mi pare che i lavori delle commissioni procedano bene», ha detto Mario Ferrari Aggradi, responsabile economico della Dc, al termine della riunione del Comitato. In particolare, i tecnici dei sei partiti hanno approfondito e rielaborato questi argomenti: 1) ristrutturazione finanziaria delle imprese; 2)

mobilità del lavoro; 3) Mezzogiorno; 4) partecipazioni statali; 5) compatibilità del quadro economico generale. Ma i sei hanno discusso anche, a quanto è stato possibile, le aperture, degli ultimi sviluppi della situazione politica e i rapporti; socialisti e comunisti hanno insistito perché dalla crisi e virtuale sui passi subito alla Dc e al Pli, concordati nel ritenere che il revisione del programma economico sarà completata in brevissimo tempo.

■ DALLA PRIMA PAGINA

Le dimissioni di Andreotti

IN VISTA dei decisivi appuntamenti di questa settimana, Andreotti si è incontrato ieri nel suo studio di Piazza Montecitorio con lo stato maggiore del Pci. Il Presidente del Consiglio ha ricevuto alle 17.30 Zaccagnini, reduce da un periodo di vacanze a Favignana. Poi, verso le 19, sono arrivati anche Moro, i capi gruppo Piccoli e Giannini, i vicesegretari Galloni e Gaspari, e Bodrato, membro della segreteria. Il vertice dc ha affrontato in dettaglio metodi e procedure della crisi di governo. Esistono, allo stato, due possibilità: 1) rottura fra i sei partiti dell'accordo, cui seguirebbero una "crisi al buio" e, probabilmente, le elezioni anticipate; 2) Accordi per "pluriare" la crisi, con l'ingresso delle sinistre nella maggioranza. Se si dovesse avverare

quest'ultima ipotesi, Andreotti convocerebbe i capigruppi dei sei partiti, aprendo immediatamente le trattative sulla composizione del futuro governo. Andreotti, il Presidente del Consiglio andrebbe direttamente da Leone, aprendo una crisi di fiducia-soluzione.

A spingere la Dc ad accelerare i tempi della vertice è stata anche un'altra considerazione: mercoledì, quando alla Camera si aprirà il dibattito sull'ordine pubblico e sugli ultimi sanguinosi fatti di Roma, radicali, alpini e missini potrebbero presentare una mozione di condanna dell'operato del governo, che metterebbe, probabilmente Andreotti in minoranza.

Oltre agli incontri in casa dc, la settimana politica è stata di riunioni degli organi dirigenti degli altri partiti.

Il paese attende

ABBIAMO una situazione dell'ordine pubblico drammatica, una città come Roma coinvolta dalla violenza, una città come Torino fumante da altrettanti presoché quotidiani incendi economici allarmanti: in queste condizioni è meglio giungliersi ancora con trovate procedurali come la non-riduzione, sul perché Donat Cattin o De Carolis o Mazzotta o il gruppo del Settanta o qualche altra sottocorrente di mette il

vevo al formarsi d'una maggioranza e d'un governo che abbiano l'appoggio e la partecipazione di tutte le grandi forze politiche e sindacali. Occorre una decisione risolutiva, che dia il senso della gravità della crisi e impegni tutti ad uscire, compiendo i sacrifici che è inevitabile compiere. Non sono tempi, questi, da generalisti feroce. Ciò che è bene per una città di De non è bene per il paese.

COMUNISTI — Il comitato centrale non si riunirà prima della prossima settimana. Si parla di lunedì 16, ma finora da Botteghe Oscure non è partita alcuna convocazione ufficiale. Le assemblee dei gruppi parlamentari sono state invece convocate martedì alla Camera e giovedì al Senato. Non è esclusa la possibilità di un riavvicinamento, che dovrebbe tra l'altro stabilire la data del Comitato centrale.

SOCIALISTI — E' quasi certa una nuova riunione della segreteria socialista. Non si parlerà solo della crisi di governo, ma anche della convocazione del prossimo Congresso nazionale. Craxi è dovuto a lavoro entro marzo, mentre Manca e i manichani sarebbero pronti a rinviare. Del problema sarà investito comunque il Comitato centrale, che si riunirà mercoledì 14.

In settimana si riuniranno anche le direzioni socialdemocratica e liberale. I radicali, da parte loro, hanno presentato una mozione alla Camera per chiedere che la crisi di governo e sia ricomposta nella sua sede naturale, il Parlamento». Da stamane riprende anche l'attività parlamentare. Nel pomeriggio il governo risponderà a Montecitorio alle interpellanze e alle interrogazioni di tutti i gruppi sulla situazione dell'ordine pubblico.

LUCIO CARACCIOLLO

L'annuncio di Pannella e Aglietta al termine del convegno giuridico

I radicali senza soldi "chiuderemo il partito dopo gli 8 referendum"

di CARLA RODOTA'

ROMA — Marco Pannella, domenica sera a chiusura del convegno giuridico sui referendum, socialista e della maggioranza radicale, ha annunciato che il Partito radicale sospenderà la sua attività subito dopo la decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità delle richieste di referendum. «Fino a quel momento il Partito continuerà ad essere fedele alla sua natura di partito di servizio garantendo la difesa dei referendum nell'interesse di tutti i cittadini». Anche se sono stati proprio i cittadini a far mancare la somma necessaria a mantenere in vita il partito. La ragione ufficiale della sospensione dell'attività del Pr è stata, infatti, indicata da Pannella nel fallimento della raccolta di fondi: «Il contributo di iscritti e di simpatizzanti era l'unico modo di garantire la democraticità del partito senza cedere alla tentazione di addebiitare i fondi che pure il gruppo parlamentare potrebbe mettergli a disposizione». E la segretaria del Pr Adelaide Aglietta, confermando l'annuncio di Pannella ha sottolineato l'impossibilità per una forza minoritaria di opposizione di sfuggire al «massacro politico» e al «soffocamento totale» senza mezzi finanziari adeguati per combattere gli avversari e continuare la lotta.

Un punto a loro favore, invece, i radicali lo hanno segnato sulla questione della ammissibilità delle loro richieste di referendum, sulla quale la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi il 17 gennaio. La discussione tra giuristi, che riguarderà sia i poteri della Corte costituzionale sia il tema più generale della compatibilità dell'istituto referendario con il nostro sistema di democrazia rappresentativa parlamentare.

Oggi l'incontro dei sei partiti

ROMA — I sei partiti dell'intesa cercheranno oggi di raggiungere un accordo per evitare gli otto referendum chiesti dai radicali. La riunione, che si sarebbe dovuta svolgere ieri ma che è stata rinviata all'ultimo momento, si terrà prima la sede del gruppo democristiano della Camera. Vi parteciperanno i capigruppi e gli esponenti dc e del fronte politico. In vista di questo riunione, i radicali hanno chiesto un comunicato in cui potesse di «trucchi ed escamotage» per evitare il ricorso ad referendum chiesti da altre settecentomila cittadini. Il Pr ha chiesto anche un incontro a Pci e Psi.

PROGRAMMA PER LE FORZE ARMATE

- di RODOLFO GUISCARDO
- La «questione militare»
 - Democrazia e disciplina: la democrazia centralizzata
 - Forze Armate, Partito, Parlamento
 - Costituzione democratica e «ideologia militare»
 - Sindacalizzazione militare, difesa globale dello Stato e guerra totalitaria di popolo
 - Organi costituzionali e politica militare democratica
 - Regolamento di disciplina e stato giuridico del personale
 - La ristrutturazione intesa come periodo iniziale della fase di transizione all'esercito di popolo
 - Strategia e politica nazionale-popolar
 - Attuali tendenze di sviluppo.